

Concerto senza una sbavatura e con momenti di commozione



Il pianista si dimostra ancora una volta un artista dolce e soprattutto sincero

L'alieno Giovanni Allevi atterra al Forum e incanta il pubblico

L'astronave Azalea atterra nei pressi del Forum e ne esce un alieno dai capelli arruffati. Non ha una tuta, bensì jeans, scarpe da tennis e maglietta antisudore. Lo aspettano duemila terrestri e un pianoforte. Lui corre a piccoli passi veloci sul palco, sorridendo. Qualcuno lo confonde con Checco Zalone, impegnato a farne la caricatura.

Invece è proprio Giovanni Allevi, che di spaziale ha il modo di pensare, di muoversi, di comporre e di suonare. Esegue i suoi brani senza spartito, nel modo esatto in cui sono stati concepiti, senza una sbavatura, ma anche senza una variazione. Per alcuni questo corrisponde a un difetto di Allevi, per altri (tanti) è il suo punto di forza. Tormentato al suo interno, calmo e rilassato nel dialogo col pubblico, nel mood delle composizioni e nell'approccio con il suo strumento, che tocca soavemente, scivolandovi sopra quasi senza dare accenti gravi, men che mai violenti. Le sue dita si muovono come ragni che tessono una tela, nella quale l'ascoltatore non può fare a meno di restare intrappolato. Allevi suona curvo sul suo strumento, come a volergli stare il più vicino possibile. Gli parla come si fa con un amico, lo accarezza, condivide con lui ogni applauso. Poi, con un gesto lento, si allontana dalla tastiera per ricevere intimidito la sua parte di riconoscenza della platea. È un ritua-

«Più diritti civili e meno gossip». Radicale, "trendy" e rivoluzionario quanto basta da fare saltare nell'Italia scudocrociata degli anni Settanta la censura sulla parola omosessuale, Angelo Pezzana ieri sera a Pordenone ha sdoganato altre parole: democrazia e modernità. Intrecciate per l'uso e la lettura di 284 pagine dell'ultimo diario dei suoi primi 40 anni di battaglie, "Un omosessuale normale", nell'edizione Stampa alternativa.

«Impegno, conquiste civili e politica bipartisan per riconoscere i diritti degli etero ai gay e alle lesbiche», ha tracciato la strada per i prossimi traguardi in Parlamento («L'appello a Silvio Berlusconi per normare le

unioni gay come capita in Spagna – è una pagina dell'attivista – è caduto nel vuoto»). E ha riempito di gente la sala dell'ex convento San Francesco, con Italo Corai, fondatore della cellula pordenonese del Fuori (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano), Giacomo Deperu, numero due dell'Arcigay di Udine-Pordenone, Tommaso Cerno, giornalista dell'Espresso, e l'assessore comunale Gianni Zanolin.

«Un diario personale – ha fatto l'amarcord sugli anni ruggenti di Fuori – che è uno scorcio sulla storia stessa dei diritti civili nel nostro Paese». Il blasono che vanta sono le battaglie senza scorciatoie, alla ricerca di

un'identità diffusa: la sua e quella del movimento gay. «Siamo un Paese ipocrita – ha commentato, ma senza rancore – che ancora si nasconde dietro il "si fa e non si dice". Serve una cultura laica e meno clericale: peggio di noi sta soltanto la Grecia».

La ricetta? «Conquiste sul piano legislativo – ha confermato il fronte – e l'educazione. Nelle scuole, per esempio, serve un'educazione sessuale. Un'educazione fatta con il buon senso, per trasmettere alle nuove generazioni una sessualità gioiosa e liberata. Dare questa testimonianza, senza scandali né gossip, è importante: per raccontare ai ragazzi la vita e sentieri percorribili identitari».

Prima viene il fattore umano, per calare l'asso dei diritti civili. «Sui gay troppe battute – ha rilevato – e poche riforme: chiediamo gli stessi diritti delle coppie etero». Ci prova da 30 anni anche Italo Corai a Pordenone. «Rari episodi di emarginazione – ha confessato l'ex professore di matematica nella vecchia Nievo –. Ricordo una madre che mi aveva segnalato alla preside Reale perché chiudevo la porta dell'aula: è finita in niente. Certo che ogni tanto qualcuno scriveva nei bagni "Corai frocio". Poi, la gente si è assuefatta, ma stasera è diverso: mai visti tanti froci insieme a Pordenone».

Chiara Benotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presentazione

Omosessuali, la lunga lotta per i diritti civili

Nel libro di Pezzana 40 anni di storia dei movimenti gay. La testimonianza di Corai

Cinema

Al "Piemonte festival" il film di Bastianello

Un po' di Pordenone al "Piemonte movie local film festival", in corso a Torino e Moncalieri sino a mercoledì. È stato proiettato ieri pomeriggio a Torino "Secondo tempo", il film di Fabio Bastianello (nella foto) sulla realtà degli ultrà. Location di "Secondo tempo", che rientra nella sezione "Panoramica doc film" (fuori concorso), è stato lo stadio Olimpico di Torino. La trama è nota. Il personaggio principale, un poliziotto infiltrato che sta svolgendo un'indagine a carico di un gruppo di tifosi, vive la propria storia viaggiando attraverso le dinamiche che animano la curva e le scintille che scatenano la violenza durante una "normale" partita di calcio. «Da quando è stata presentata l'idea all'ultimo festival di Cannes a oggi – ha spiegato il regista Fabio Bastianello – abbiamo raccolto pareri contrastanti: di chi si è innamorato dell'audacia del progetto sin dall'inizio e di chi era convinto che avremmo prodotto un film poco realistico, romanzato e demonizzante nei confronti delle tifoserie organizzate. Il mio intento era semplicemente quello di riportare fedelmente quanto accade nelle curve degli stadi italiani».

Per la realizzazione dell'uni-

co ciak di 105 minuti si è utilizzata la videocamera "Red one" ad alta definizione. Autore della colonna sonora è il cantante Davide De Marinis. Bastianello ha criticato la scelta della commissione censura di vietare il film ai minori di 18 anni. «Allora anche la vita – ha detto Bastianello – andrebbe censurata. La vita è così, dura, e va affrontata senza censi-



ra». Fabio Bastianello, 39 anni, è nato a Milano, ma ha vissuto a Dardago di Budoia. Ha frequentato l'Istituto d'arte di Cordeons e poi si è trasferito alla Scuola del cinema di Bassano fondata dal maestro Ermanno Olmi. Oggi vive a Milano. La fotografia del film è stata curata da Luca Coassin, 42 anni, di Budoia. (r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, da sinistra, Pezzana, Cerno, Corai e Deperu. Sotto, parte del pubblico nella sala dell'ex convento di San Francesco